Fenomenologia e integrazione

Una casa comune per il terzo millennio

ATTI DEL PRIMO CONVEGNO NAZIONALE

A cura di
Anna Falco

Promosso da:
AIPPIFE
ASPIC · SIPI

Capri
23/24/25
Giugno 2000

Con il contributo
dell'Assessorato Regionale
alla Ricerca Scientifica
Regione Campania

aippife
Associazione Italiana
di Psicologia e
Psicoterapia
Integrata ad Indirizzo
Fenomenologico
Esistenziale

Scanned with CamScanner
Scansionato con CamScanner

INSIEME ALLO STADIO PER UNA "VIOLENZA" INTELLIGENTE.

Progetto di un intervento psico-sociale
per la gestione e la prevenzione della violenza negli stadi.

Riassunto: Il presente articolo si propone di illustrare un progetto di intervento psico-sociale per la prevenzione e la gestione della violenza negli stadi. Il concetto guida dell'intero progetto si può riassumere nella frase: *valorizzare piuttosto che demonizzare la "violenza"*. L'obiettivo è evidenziare il significato positivo della violenza, oggi posto in secondo piano rispetto all'aspetto negativo e distruttivo di essa. A nostro avviso, questo scopo è realizzabile mediante la strutturazione di regole adeguate che permettono la canalizzazione dell'aggressività generata dallo sport, dal calcio in particolare, verso obiettivi utili per il benessere del singolo e per una civile convivenza. Questo significa convertire la violenza da forza distruttiva in forza costruttiva, in una risorsa creativa a livello psicologico-sociale. A questo proposito verranno illustrati i diversi livelli di attuazione del progetto, i destinatari a cui è rivolto, nonché le singole strategie di intervento.

Key Words: Counseling psicologico, violenza, regole, empowerment, comunità competente, organizzazione a rete, sport.

PREMESSA

Il progetto *"Insieme allo stadio per una violenza intelligente",* rientra nel campo del counseling psicologico ed è stato ideato dalla cooperativa sociale a.r.l. Onlus Integrazioni di Casoria, a cura del dott. Tommaso Biccardi, con la consulenza scientifica del Prof. Giovanni Ariano, su richiesta dell'Assessorato al Turismo, Spettacolo e Sport della Regione Campania. Gli operatori coinvolti nella realizzazione del progetto sono psicologi, psicoterapeuti, psicologi dello sport, un sociologo, un esperto di marketing, un grafico.

Al fine di rendere più chiara l'esposizione si è ritenuto opportuno dividere l'articolo in due parti: una prima in cui si definiscono i concetti di counseling, sport, violenza, regole; una seconda dove viene illustrato il progetto nei suoi punti salienti.

INTRODUZIONE TEORICA

- ***Che cosa è il Counseling Psicologico?***

Il Counseling è una relazione di aiuto professionale finalizzata a promuovere e sviluppare le potenzialità e le risorse di una persona, di un gruppo o di una comunità, quando si trovano in difficoltà nel loro processo di crescita. Nel counseling fornire aiuto significa strutturare un intervento che ha come obiettivo il sostegno del cliente, che si snoda in tempi brevi e che si orienta non alla patologia in sé, quanto al concetto di salute e benessere di quel soggetto o quella comunità in uno specifico contesto. Dire inoltre che nel counseling il tipo di relazione d'aiuto ha carattere di professionalità, significa sottolineare che siamo di fronte ad un vero e proprio lavoro, che presuppone una formazione adeguata, il possesso di atteggiamenti e capacità specifiche, setting strutturati, regole e comportamenti codificati. A tal riguardo va rilevato che ogni consulente (psicologo, psicoterapeuta) avrà una sua idea di cosa sia e come si effettui una consulenza; queste differenze sono legate al modello teorico cui lo psicologo fa riferimento e che indirizza il suo operato. A loro volta i modelli teorici si differenziano secondo le teorie antropologiche, cioè la diversa idea di uomo sano o malato, che sottendono. Nel presente lavoro leggiamo il concetto di counseling psicologico secondo il *Modello Strutturale Integrato* elaborato da Giovanni Ariano.

Il Modello Strutturale Integrato.

Il Modello Stutturale Integrato fa riferimento alla teoria fenomenologico esistenziale. L'aspetto fenomenologico si riferisce alla possibilità di cogliere il dato sensibile per quello che è; l'aspetto esistenziale considera ogni essere umano come un essere unico ed irripetibile, una realtà specifica, non assimilabile ad altre.

A livello antropologico il *m.s.i.* considera l'essere umano come un'unità gerarchicamente organizzata e lo legge secondo una duplice ottica:

- l'ottica intrapsichica si riferisce a come l'uomo a livello psichico è strutturato e come funziona. In altre parole il soggetto a livello psichico si compone di quattro "parti" di uguale dignità tra loro: la parte razionale, quella fantastica, quella emotiva e quella corporea.
- l'ottica interpersonale si riferisce a come l'essere umano si relaziona all'altro e interagisce nel sociale. A questo livello avremo i sottosistemi genitore (rappresenta le regole sociali), bambino (rappresenta i bisogni e la loro soddisfazione), adulto (la capacità di armonizzare in modo realistico dovere e piacere).

Inoltre secondo il *m.s.i.,* l'uomo si distingue dagli altri essere viventi per i seguenti quattro valori:

- **Consapevolezza:** la capacità di ordinare le cose (consapevolezza orientale); la capacità di poter riflettere in modo critico sulle nostre teorie e conoscenze (consapevolezza occidentale).
- **Libertà**: la capacità di poter scegliere quello che si ritiene giusto e funzionale alla crescita.
- **Responsabilità**: l'essere responsabili delle nostre azioni e delle conseguenze che esse comportano.
- **Intersoggettività**: la capacità di mettersi nei panni altrui e di agire nel rispetto di sé e dell'altro.

Il Counseling secondo il m.s.i.

Fatta questa breve premessa teorica analizziamo come, secondo il modello esposto, si struttura un counseling.

Il processo di counseling può suddividersi in tre fasi:

1) analisi della domanda: partire da una definizione soggettiva del problema per arrivare ad una ridefinizione oggettiva dello stesso;

2) valutazione delle potenzialità e delle risorse del cliente e del consulente: analisi del problema, della struttura di personalità del cliente e delle sue risorse, nonché della struttura e dell'esperienza del consulente nell'affrontare quel problema specifico;

3) elaborazione di una soluzione: strutturare obiettivi concreti, strategie, tempi e modalità di applicazione delle stesse e verifiche dei risultati ottenuti.

L'obiettivo ultimo del counseling è favorire ***l'empowerment*** (ingl: favorire l'acquisizione di potere). Il concetto di empowerment è mutuato dalla Psicologia di Comunità e si riferisce all'aumento della possibilità dei singoli e dei gruppi di controllare attivamente la propria vita (Rapaport, 1981). Da questa definizione possiamo ricavare che il concetto di counseling e quello di empowerment si applicano ad un doppio livello: uno individuale ed uno di comunità. L'aspetto relativo alla comunità è quello che viene approfondito in questo articolo.

Per **comunità** s'intende un insieme di persone che condividono un territorio, che si è dato delle regole, delle norme di convivenza, un'organizzazione amministrativa, dei ruoli, ed all'interno del quale s'intrecciano legami affettivi e psicologici, di appartenenza e di conflitto. Aumentarne l'empowerment significa rendere competente una comunità.

Il concetto di **comunità competente** è stato elaborato negli anni settanta e sta ad indicare la capacità di riconoscere i propri bisogni, le proprie esigenze, i fattori che creano difficoltà, per mobilitare ed impiegare, poi, le risorse necessarie alla risoluzione degli stessi.

Una strategia utile al fine di creare una comunità competente è il **lavoro sociale di rete** (*social network*). Il concetto di rete fa riferimento all'insieme di rapporti che intrattengono tra loro i

membri di una stessa comunità. Portato a livello macrosociale, la metafora della rete viene applicata all'insieme dei rapporti che legano le istituzioni, le organizzazioni, le associazioni e i servizi che insistono su quel territorio. Lo scopo del lavoro sociale di rete è proprio quello di enfatizzare le potenzialità preventive e riabilitative di tali legami, valorizzare le risorse che i singoli e i gruppi possiedono, al fine di affrontare insieme un problema la cui soluzione può interessare tutti. Il progetto presentato agisce in direzione dell'empowerment di comunità rispetto all'area sportiva, in particolare rispetto alla prevenzione ed alla gestione della violenza nello sport ed in particolare nel calcio.

- ***Cosa intendiamo per violenza?***

L'etimologia, se utilizzata per la prassi e non come vezzo erudito, di frequente, aiuta nella comprensione dei significati più profondi delle parole. La parola violenza nasce dal termine latino *vis* (forza), utilizzato sia con una connotazione positiva che negativa. Attualmente il concetto di violenza è legato all'insieme dei comportamenti distruttivi attuati verso oggetti, persone o verso se stessi; in questo modo si tralascia la connotazione positiva.

A livello sociale la violenza è sempre esistita nella storia dell'umanità; secondo la cultura e i momenti storici è stata enfatizzata, contrastata o negata, così come è stata istituzionalizzata (la violenza della guerra, dei regimi) e/o combattuta a livello individuale (devianze) o di gruppo (camorra, mafia, ecc.).

Al giorno d'oggi essa viene principalmente studiata come fenomeno socio-culturale. In particolare si cerca di contestualizzare la violenza cercando di focalizzare chi, dove e come viene agita, ovvero identificando i settori della società che diventano bersaglio di comportamenti violenti. Nella nostra realtà, oltre ai fenomeni di violenza organizzata e/o individuale, esistono "pozze" di violenza negli stadi, nelle caserme (L'Espresso n. 35, 2 sett. 1999) e nelle scuole (L'Espresso n. 41, 14 ott. 1999). Cosa accomuna questi tre ambiti apparentemente distanti? Forse la presenza di regole disattese e di un'autorità lassista che, alla condanna pubblica della violenza, contrappone la tolleranza o l'approvazione sotterranea del nonnismo, del bullismo, del teppismo, ecc. Il dilagare della violenza in questi ambiti popolati da adolescenti e giovani, costringe ad individuare un ulteriore fattore comune: l'assenza degli adulti, o meglio, il ritiro da parte degli adulti dalla loro funzione genitoriale normativa, il cui compito è proprio quello di proporre regole o facilitare la nascita di nuove, più adatte ai ragazzi con cui si relazionano. Abdicare a questo ruolo e al suo relativo potere, mina, nelle generazioni più giovani, la capacità di canalizzazione dell'aggressività poiché le regole/norme, i soli argini alla violenza, non trovano né chi le impone, né chi insegna a costruirle, né chi vigila per farle rispettare.

Fino ad oggi, considerandone sempre solo l'aspetto negativo, si è agito in direzione di reprimere la violenza in chi la perpetra.

La proposta che si effettua e che si immagina come linea giuda del progetto è quella di valorizzare e non demonizzare la violenza, vista nel suo aspetto costruttivo. In altre parole è necessario rivalutare l'accezione positiva della violenza così da indirizzarne la forza verso obiettivi utili alla persona o alla comunità. Occorre guardare alla violenza come ad un tipo di relazione che la persona stabilisce con gli oggetti, con le altre persone e con se stessa. Questa relazione è negativa se mira alla distruzione dell'altro (appiccare il fuoco ai cassonetti, aggredire verbalmente o fisicamente gli altri, usare droghe, fenomeni di autolesionismo, ecc.); è positiva quando è utilizzata per far esistere la persona che la esprime, rispettando anche l'esistenza dell'altro senza offenderlo o distruggerlo. Ad esempio è positiva se usata per essere ascoltati, per esprimere dei bisogni, per chiedere rispetto di sé o di regole condivise, per difendersi da manipolazioni, plagi, ecc.. Un esempio è rappresentato dalla reazione dei tifosi della salernitana che nell'ottobre del 1999 hanno espresso il loro forte disappunto contro il presidente e i giocatori della loro squadra attraverso folcloristici striscioni, cori e volantini distribuiti alla cittadinanza. (Il Mattino, 15.10.999).

Come applicare questo principio nei diversi contesti sportivi? Come si può spingere i "tifosi" ma anche gli allenatori, gli operatori, gli atleti a "*pensare con violenza, ma pensare"*? Si può immaginare uno sport "intelligente" capace di riflettere su se stesso?

Si può immaginare lo spettatore, il tifoso, l'ultras, il teppista, disposti a riflettere sul proprio agire? Non si può risolvere il problema se non si costruisce una strategia alla quale concorrono, come progettisti, operatori e utenti gli stessi attori del sistema sport.

- ***Cosa intendiamo per regole?***

Una regola è una norma stabilita, condivisa che va rispettata. Metaforicamente le regole sono identificabili negli argini che delimitano l'alveo di un fiume, all'interno del quale si canalizza il flusso. Se la massa d'acqua del fiume fosse lasciata libera, invaderebbe il territorio circostante, divenendo distruttiva e pericolosa. Gli argini assolvono alla funzione di strutturare un corso all'interno del quale la forza generata dall'acqua può essere canalizzata e, laddove necessario, adoperata per fini utili alla società (energia idroelettrica, pale meccaniche ecc.). Possiamo quindi paragonare la forza dell'acqua alla violenza che, senza argini, è solo forza distruttiva, e le regole a quella struttura che permette di incanalare l'energia rendendola costruttiva.

Ogni comunità ha le sue regole, necessarie per la tutela e per il rispetto dei soggetti che vi appartengono. Anche lo sport si è adeguato ad un codice condiviso di norme che se non rispettate, determinano un sanzionamento che arriva fino all'esclusione dalla competizione sportiva. Il gioco

corretto, il gioco pulito, l'essere sportivo viene definito sia in termini di rispetto delle regole, dell'arbitraggio, delle convenzioni sociali, degli avversari, sia in termini di massimo impegno nell'attività sportiva e di assenza di atteggiamenti negativi verso la partecipazione alla stessa (Pirritano, 1999).

Rispetto al nostro obiettivo, quello di rendere costruttiva la forza della violenza, è di fondamentale importanza identificare regole condivise e consapevoli. Ma chi ha il compito di porre queste regole e come è possibile farle rispettare? Ciò che ci sembra indispensabile è sottolineare l'importanza di non accentrare questo delicato compito nelle mani di una singola categoria di persone, deresponsabilizzando gli altri componenti del sistema sportivo. Più utile risulta coinvolgere tutte le categorie coinvolte, suddividendo la responsabilità di essere fautori e garanti di un sistema di regole, sulla base del ruolo e delle funzioni che ogni soggetto è chiamato ad assolvere. Questo significa che a diversi livelli devono essere stabilite le regole e create le condizioni per farle rispettare, finalizzandole al funzionamento dell'intero sistema civico sportivo.

- ***Cosa intendiamo per calcio/sport?***

Il termine sport definisce un'attività umana i cui elementi strutturali sono la motricità (il movimento), l'agonismo, il gioco, un regolamento (presenza di regole), un premio/riconoscimento. Il calcio è uno sport, e rimane uno sport, se salva in eguale misura i cinque elementi che lo identificano come tale. L'assenza o una forte riduzione di uno di questi, dà vita ad un "qualcosa di altro", ad un'altra attività. Per esempio, se al calcio si elimina il regolamento cosa diventa? Se si elimina il premio (denaro) o il pubblico riconoscimento (che determina il divismo), cosa rimane? E se si elimina il fattore agonistico, oppure quello ludico (il gioco), cosa resta del calcio?

IL PROGETTO

- ***Obiettivi***

L'obiettivo generale del progetto è quello di canalizzare la violenza che lo sport (il calcio in particolare) può stimolare, verso obiettivi utili per il benessere del singolo e per una civile convivenza. Questo significa convertire la violenza da forza distruttiva in forza creativa, in una risorsa psicologico-sociale.

Gli obiettivi operativi sono riassumibili in quattro punti:

1) ricavare dal progetto globale, degli strumenti d'immediata ed ampia diffusione (un vademecum, manifesti, locandine, pagine d'informazione pubblicitaria su quotidiani, ecc.). Questi strumenti

fungono da ponte per una campagna d'informazione, sensibilizzazione e responsabilizzazione di massa che coinvolgerà tutti i "nodi" della rete sportiva;

2) strutturare un intervento a rete sul territorio (regione, provincia, comune, quartiere), mirante ad informare e responsabilizzare tutti i soggetti che danno vita alla rete-sport (rete-calcio), tramite mass-media, messaggi pubblicitari che hanno testimonial d'effetto, conferenze di esperti, di responsabili politici e sportivi.

3) creare campagne d'informazione socio-sportiva, consistenti in conferenze, tenute da personale esperto e testimonial, in giornate di sensibilizzazione ed altre attività di durata massima quotidiana, indirizzate a categorie specifiche (arbitri, dirigenti sportivi, tifosi organizzati, ecc.);

4) strutturare un corso di formazione a breve/medio termine, indirizzato ai responsabili più motivati di ciascuna delle organizzazioni della rete-calcio, su come sviluppare abilità relazionali per canalizzare e gestire l'aggressività.

La formazione, affidata ad esperti formatori, prevede:

a. corsi introduttivi teorico-esperienziali di circa 50 ore;

b. master teorico-esperienziali di circa 300 ore.

Le tematiche specifiche della formazione sono:

a. l'individuo visto come persona con gradi diversi di consapevolezza, di responsabilità, libertà ed interpersonalità;

b. la persona umana intesa come una totalità che si esprime a livello razionale, fantastico, emotivo e corporeo;

c. l'aggressività auto ed etero diretta;

d. la percezione e il controllo consapevole degli indizi che in ciascun individuo, a seconda della propria struttura di personalità, segnalano la comparsa di reazioni aggressive;

e. come resistere alle provocazioni e come difendersi da accuse ritenute ingiuste;

f. come gestire situazioni di rifiuto o di aggressione;

g. come essere assertivi (far valere le proprie ragioni);

h. come riflettere sugli effetti del proprio comportamento;

i. prosocialità ed altruismo.

- ***Metodologia.***

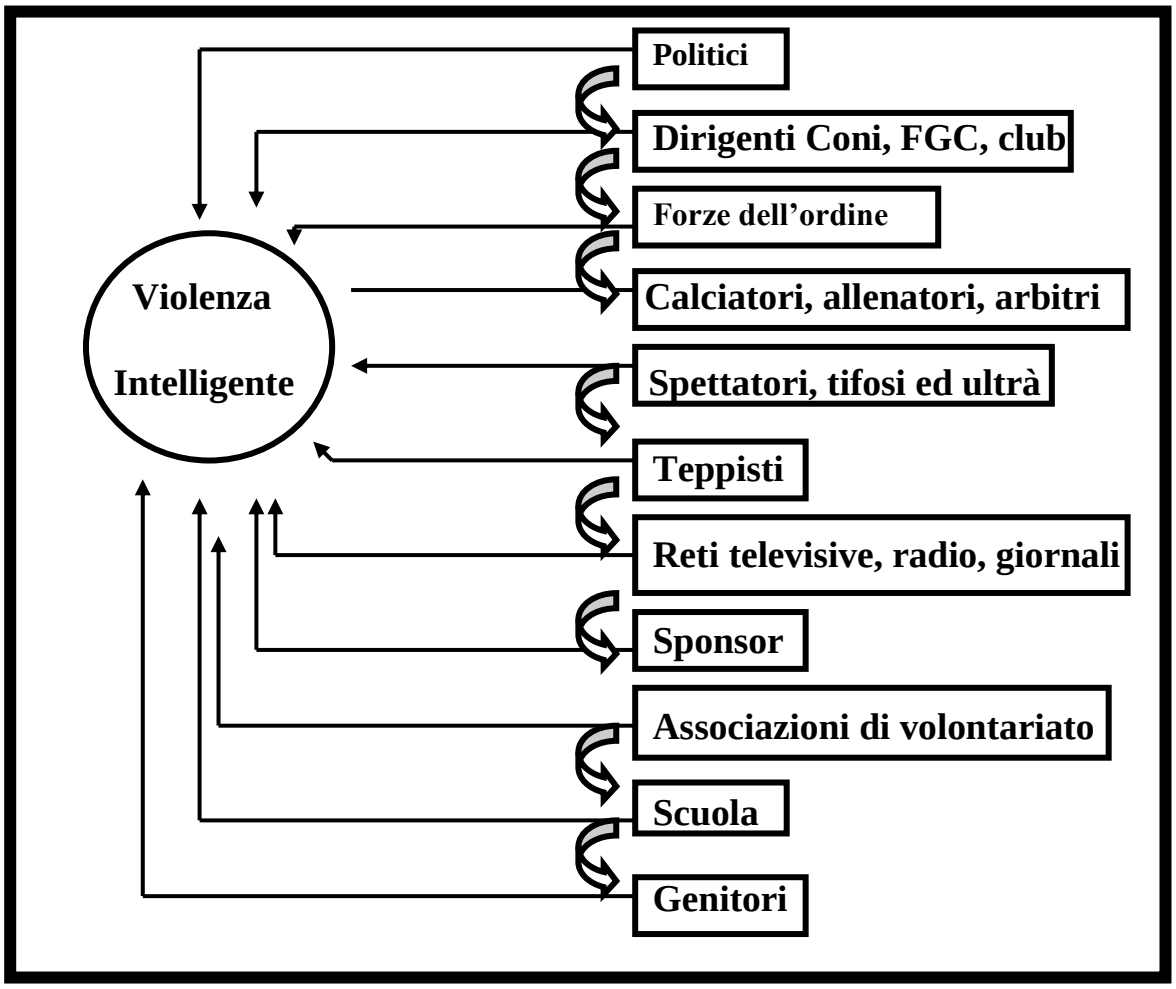
Principi guida sul come fare.

1) Non si esce dall'incubo degli stadi violenti se, oltre a lamentarsi ed accusarsi l'uno con l'altro, ciascuno sportivo, per il ruolo che ha, non si assume il peso delle responsabilità che gli tocca, sia esso spettatore, presidente di società, questore, allenatore, politico, genitore, ultras, etc. Per canalizzare il comportamento violento bisogna superare la frammentarietà dell'attuale sistema e quindi, informare e far partecipare, con una programmazione concordata, tutti gli attori dell'evento sportivo.
2) Occorre concordare, per ogni tipologia di utenti e di addetti, dei veri e propri codici di comportamento (per es. un codice di comportamento per i tifosi organizzati, per i giocatori, per le forze dell'ordine, ecc.) che gli stessi si impegnano a rispettare, nonché ad accettarne eventuali sanzioni.
3) Ogni utente e addetto deve essere messo in condizione di esprimere e migliorare la sua "professionalità" (in questa accezione anche il tifoso è un "professionista"). Nell'ambito del progetto vanno esplicitate le funzioni e i compiti di ciascuno e, se necessario, va avviata una formazione che innalzi la propria professionalità.
4) Va approntato un vademecum dove vengono individuati i problemi più frequenti che le categorie di addetti ed utenti si trovano ad affrontare allo stadio.

- ***Destinatari***

Dopo aver illustrato il "Cosa", cioè gli obiettivi che ci siamo prefissati e il "Come", ovvero le modalità con cui intendiamo raggiungerli, descriviamo il "Chi", i destinatari a cui il progetto è indirizzato. Abbiamo detto che il progetto si rivolge a tutta la rete-calcio. I nodi che abbiamo identificato sono divisibili in undici categorie: la classe politica; i dirigenti del Coni, della Federazione Gioco Calcio (FGC) e dei singoli club; le forze dell'ordine; i calciatori, gli allenatori, gli arbitri; gli spettatori, i tifosi e gli ultrà; i teppisti; le reti televisive, le radio e i giornali; gli sponsor; le associazioni di volontariato; la scuola; i genitori. Ogni componente della rete ha comportamenti, funzioni e responsabilità diverse. Su questa premessa, per ciascuna categoria sono state ipotizzate le modalità con le quali possono intervenire nel progetto; interventi che non rimangono isolati ma che vanno ad integrarsi e a coordinarsi per raggiungere la realizzazione dello scopo comune (vedi fig. 1).

Fig.1



In questo senso la responsabilità dei politici di affrontare la violenza negli stadi come un problema culturale ed educativo dell'intera società civile, si riflette nel compito dei dirigenti sportivi ad impegnarsi a far rispettare norme, ad investire fondi in corsi di formazione, in campagne pubblicitarie, a tutelare la sicurezza delle manifestazioni sportive. Le forze dell'ordine si assumono la responsabilità di tradurre in pratica tutto ciò, attraverso la collaborazione con i mezzi d'informazione per prevenire ed identificare gli autori di atti vandalici. Dal canto loro i giocatori, gli arbitri, agli allenatori si assumono l'onere e l'onore di essere modello di comportamento e di imitazione per tanti appassionati e, come tali, si impegnano a "prestare" la loro immagine a

campagne di sensibilizzazione e corsi di formazione. Anche i tifosi, gli spettatori e i club ultrà, hanno un ruolo attivo e di primo piano, utilizzando l'amore per la propria squadra per difenderla in modo intelligente da attacchi che ne possono ferire l'immagine. Altrettanto devono fare i teppisti, imparando, se vogliono entrare allo stadio, a riconoscere, gestire, canalizzare e controllare la rabbia. Molto viene chiesto anche alla stampa il cui impegno è quello di evitare la spettacolarizzazione della violenza; agli sponsor cui viene richiesta la partecipazione a campagne etiche contro le varie forme di violenza. Le scuole e le associazioni di volontariato hanno il compito di promuovere iniziative atte ad educare su vasta scala alla non violenza. Non ultimi i genitori che devono avere la forza ed il coraggio di dare affetto ma anche regole ai propri figli, impegnandosi a rispettarle loro stessi e a farle rispettare, denunciando e contrastando chiunque utilizzi la violenza per distruggere.

PARTE APPLICATIVA

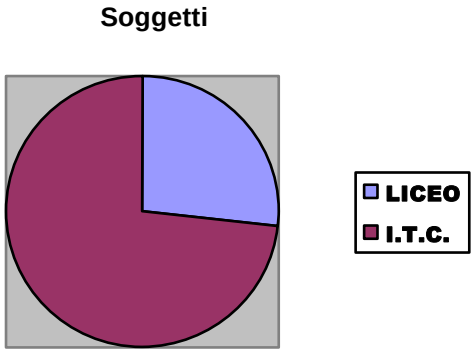
Allo stato attuale è stato realizzato il primo obiettivo operativo del progetto.

In questa prima fase è stato approntato un volantino d'informazione e sensibilizzazione nel quale è illustrato il progetto nei suoi punti salienti.

Una particolare attenzione è stata data alla scelta degli **slogan** da inserirvi. E' utile, in primo luogo, definire ciò che intendiamo per slogan. Uno slogan è una frase "ad effetto", una frase breve ed efficace che esprime un concetto complesso. Volendo leggerlo in chiave psicologica, uno slogan è un modo per canalizzare e dare significato ad un emotivo che ne era privo.

Abbiamo identificato negli studenti delle scuole superiori un campione interessante al quale sottoporre una serie di sette slogan, con lo scopo di scegliere quello che, secondo loro, esprimeva al meglio il messaggio contro la violenza negli stadi. Va specificato che questa procedura non soddisfa alcun criterio statistico rispetto alla significatività dei dati. Questo perché il nostro intento non è stato quello di creare un campione rappresentativo e quindi di analizzare statisticamente i risultati, ma solo quello di avere un parere da parte di una specifica fascia di età che abbiamo ritenuto essere particolarmente attenta allo sport.

Su richiesta dei professori di educazione fisica che hanno accettato di presentare gli slogan, si sono proposti 157 studenti (115 frequentanti l'Istituto Tecnico Commerciale di Caserta e 42 frequentanti il Liceo Classico di Caserta), di entrambi i sessi e di età compresa tra i 14 e i 19 anni. (vedi Tab. 1)



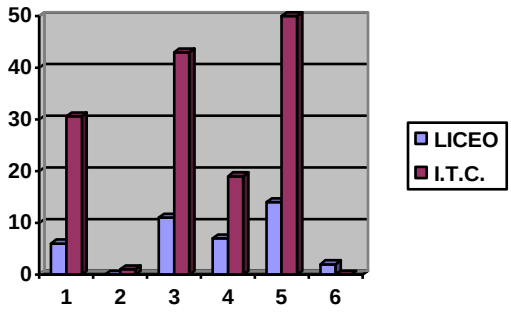
Tab 1

Gli slogan erano: "*In 11 allo stadio per giocare di testa*", "*Giochiamo di testa e di squadra per mettere in fuori gioco la violenza*", "*Gioca chi va allo stadio. Ognuno che gioca ha responsabilità da prendersi. Ognuno che gioca ha regole da rispettare*", "*Il calcio è un gioco leale*", "*La prima regola che vale sempre e per tutti è: giocare lealmente*", "*La violenza distrugge il calcio. Le regole distruggono la violenza*". Ad ogni slogan è stato attribuito un numero (vedi Tab. 2) e, in ordine casuale, sono stati proposti ai ragazzi.

La violenza distrugge il calcio. Le regole distruggono la violenza.	**1**
Gioca chi va allo stadio. Ognuno che gioca ha responsabilità da prendersi. Ognuno che gioca ha regole da rispettare	**2**
Il calcio è un gioco leale	**3**
In undici allo stadio per giocare di testa	**4**
Giochiamo di testa e di squadra per mettere in fuori gioco la violenza	**5**
La prima regola che vale sempre e per tutti è: giocare lealmente	**6**

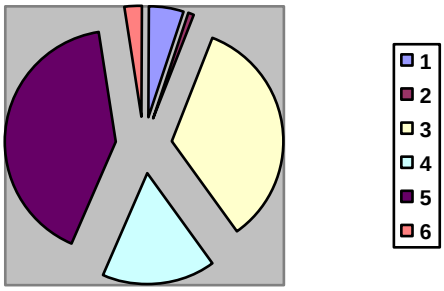
Tab. 2

Agli studenti è stato anche chiesto di spiegare, con poche parole, il motivo della loro scelta. Le risposte ottenute sono state distinte, in ogni istituto, per anni scolastici, al fine di valutare se ci fossero preferenze comuni tra gli studenti dei diversi anni. (vedi TAB 3)



Tab. 3

Lo slogan che ha ottenuto maggiori consensi tra i ragazzi di entrambi gli istituti, è stato *"Giochiamo di testa e di squadra per mettere in fuori gioco la violenza".* (vedi tab. 4)



Tab. 4

La motivazione è stata che lo slogan porta in sé più elementi tecnici, è più comprensibile e più "d'effetto" rispetto agli altri. Questo slogan è stato preferito, in entrambi gli istituti, sia dagli studenti del terzo che da quelli del quinto anno.

Lo slogan "vincitore" è stato poi scelto come frontespizio per il volantino divulgativo del progetto.

LIMITI E RISORSE

L'idea di uomo, secondo il m.s.i., che fa da sfondo al progetto presuppone l'esistenza di quattro valori fondamentali che guidano il modo di vivere di ogni individuo: la consapevolezza, la responsabilità, la libertà e l'intersoggettività. L'uomo si scontra con il fatto che in lui coesistono due livelli: in un primo egli è consapevole di quello che fa; in un secondo egli agisce fuori dalla sua consapevolezza e, alcune volte a dispetto della sua consapevolezza. Un esempio in questa direzione è rappresentato dagli episodi di violenza che vedono protagonisti giocatori che, verbalmente dichiarano di essere contro ogni forma di aggressività, e nel comportamento si ritrovano ad agirla in modo diretto contro altri giocatori (emblematico il recente caso di Ferrigno e Bertolotti). Nella misura in cui ciascuno diventa consapevole di quali sono i valori che guidano la propria vita, il proprio modo di fare esperienza, il proprio modo di interagire con l'altro, non sarà più in balia del proprio comportamento ma sarà in grado di riflettere su esso, criticarlo, modificarlo o perpetuarlo in modo responsabile e adulto.

Tutto il progetto, in ogni sua fase, si fonda su questi presupposti teorici. Anche la strutturazione di uno slogan, come ad esempio "giocare di testa e di squadra per mettere in fuorigioco la violenza", va in direzione di potenziare la consapevolezza, la responsabilità (essere consapevoli delle proprie azioni e delle loro conseguenze) e l'intersoggettività (tener presente l'altro e cercare un'adeguata modalità di interazione al fine di raggiungere un obiettivo comune). Dietro l'obiettivo di fondo del progetto, quello di canalizzare la violenza che si esplica negli stadi di calcio verso obiettivi utili alla civile convivenza ed al benessere del singolo, si cela la volontà di incidere sui valori, sui bisogni e sugli atteggiamenti che sottendono i comportamenti dei fruitori diretti ed indiretti di questo sport. In altre parole si tende a voler cambiare un modus vivendi lo sport in generale e l'aggressività ad esso connessa, in particolare.

A nostro avviso per il raggiungimento di un mutamento così profondo nel modo di vivere lo sport e la modalità di esprimere la rabbia, occorre da parte di tutti i nodi della rete che intendiamo attivare, non un assenso verbale e formale alla realizzazione di questo progetto, ma una forte motivazione a mantenere stabile nel tempo l'impegno, l'onore e l'onere di fungere da modello di riferimento.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV. " Così è se vi pare! Rapporto sui giovani di leva" in *L'Espresso* 02.09.1999.

AA.VV. "Stadi sicuri: una partita da non perdere!" in *Altro Consumo* giugno 1996 n° 84.

Benucci, S. "I "nonni" assistettero alla sua agonia". In *Il Mattino* 31.03.2000.

Bertolani, L. "Ma quanto costa essere tifoso" in *La Repubblica.*

Bonino, S., **Saglione, C.** "Aggressività e stili educativi familiari". In *Psicologia Contemporanea.* Sett. – Ott. n° 41, 1980.

Bredemeier, B.,J., Shields, D., L. "Valori e violenza nello sport: la ricerca esasperata della

Cacci, F. "Ma in curva sventola la croce celtica", in *La Repubblica* 29.11.1999.

Capua, P. "Umberto, lo scempio in foto" in *La Repubblica* 21.12.1999.

Cerreti, A., Mannozzi, G. "Oltre la logica del castigo" in *Il sole 24 ore* 31.10.1999.

Coen, L. "Telefoniono, giubbotto, scooter, è la violenza del tutto e subito". In *La Repubblica 05.01.2000.*

Coen. L. "Ultrà fatela finita!" in *La Repubblica* 29.11.1999.

Conte, M. S. "I figli soli nelle famiglie del vietato vietare!" in *La Repubblica* 06.01.2000.

Crosetti, M. "E la sera andavamo al bar sport." In *L'Espresso* 05.11.1999.

Currò, E. "Violenza intervenga il governo" in *La Repubblica* 11.05.2000.

Currò, E. "Scandalo sugli arbitri: restituite quei Rolex!" in *La Repubblica* 09.01.2000.

Del Buono, P. " Una semplice ricetta può salvare il pallone" in *Il sole 24 ore* 17.10.1999.
dello sport 08.11.1999.

Di Caro, R. " Ubbidire stanca" in *L'Espresso* 14.10.1999.

Di paolo, E. "Bullismo a scuola: il docente è solo" in *Il Mattino* 31.03.2000.

Eusebi, L. "Dalla spada al dialogo" in *Il sole 24 ore* 31.10.1999.

Ferrara, B. "La coppia d'oro si difende: moralmente inattaccabili" in *La Repubblica* 9.01.2000.

Francescato, D., Leone, L., Traversi, M. (1993). "*Oltre la Psicoterapia. Percorsi innovativi di psicologia di comunità*". La Nuova Italia Scientifica Roma.

Garlando, L. "Applausi e striscioni manzoniani. Quella lezione scesa dalla curva". In *Il giornale*

Horn, J.C. "la violenza negli stadi, ingiustizia e rivolta". In *Psicologia Contemporanea.* Mar. - Apr. n° 74, 1986.

Manzo, G. "Volantini degli ultrà contro Aliberti e i giocatori" in *Il Mattino* 15.10.1999.

Manzo, G. "Violenza senza confini" in ***Il Mattino 15.10.1999.***

Manzo, G. "Esplode la rabbia degli ultrà" in *Il Mattino* 15.10.1999.

Marrese, E. "Una notte con gli incubi" in *La Repubblica.*

Mulè, G. "Quelli che i miliardi" in *Panorama* 02.09.1999.

Oldrini, C. " Siamo uomini o generali?" in *Panorama* 02.09.1999.

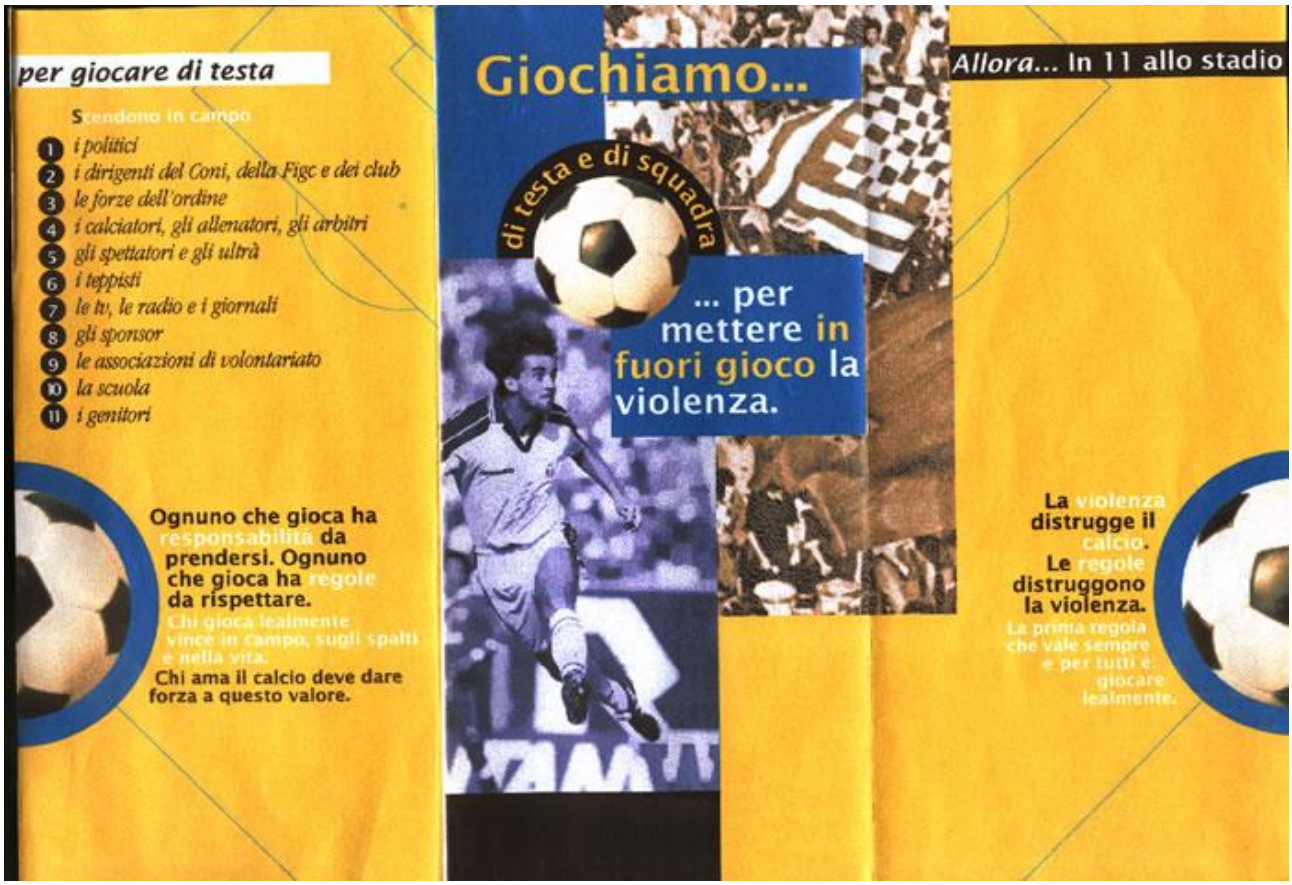
Pastore, C. "La Samp. Aspetta una maxi-stangata" in *La Repubblica* 14.10.1999.

Pirritano, M. "Il significato delle regole" in *Movimento.* Rivista di Psicologia dello Sport (vol.15, n°3, dic.1999).

Pluteri, L. "Allarme Baby gang" in *La Repubblica* 06.01.2000.

Pluteri, L. "La resa della Baby Gang davanti ai papà in lacrime" in *La Repubblica* 05.01.2000.

Salvini, A. (1994). "IL Rito Aggressivo. Dall'aggressività simbolica al comportamento violento: il caso dei tifosi ultrà" Giunti, Prato.

Tenenbaum, G. Steward, E., Singer, R.N., Duda, J. "L'aggressività nello sport" in *Movimento.* Rivista di Psicologia dello Sport (vol.15, n°3, dic.1999).

vittoria" in *Psicologia Contemporanea* Mar. Apr. 1986 n° 74.